

# Paderno, le misure di sicurezza erano state ridotte al minimo

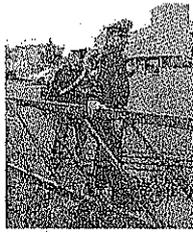
## Il titolare della ditta bruciata indagato per lesioni colpose

GABRIELE CEREDA

**D**ISPOSITIVI di sicurezza ridotti all'osso per aumentare i margini di guadagno. È così che si lavorava dietro ai cancelli della Eureco di Paderno Dugnano, dove giovedì le fiamme sprigionate da una bombola di acetilene hanno investito sei operai. Per due di loro, Salvatore Catalano, 55 anni, e Sergio Scapolan, 63 anni, ricoverati a Niguarda il primo e a Genova il secondo, la situazione si fa più critica con il passare delle ore.

Dopo i primi sopralluoghi gli inquirenti hanno cominciato a mettere nero su bianco nel fascicolo di indagine le gravi carenze nella dotazione dei sistemi di sicurezza. In particolare sotto la lente di ingrandimento è finito il sistema di appalti utilizzato dall'azienda di proprietà di Giovanni Merlino. Nell'impianto di via Mazzini 101, la divisione dei rifiuti pericolosi è affidata alla Tnl, cooperativa di Milano gestita da Adrian Zekiri, zio del ferito albanese che si trova al Niguarda. Per questo gli uomini del capitano Cataldo Pantaleo stanno acquisendo anche la documentazione della cooperativa per capire come fossero regolati i rapporti tra le due società. «L'gente sfruttata che lavora per poco. Disinformata sulle norme antinfortunistica, non è in grado di leggere correttamente i cartelli di pericolo», si lascia sfuggire un medico dell'Asl. Inoltre la dotazione per il primo soccorso sarebbe stata ridotta al minimo per risparmiare sui costi, nonostante l'attività fosse lo stoccaggio di rifiuti pericolosi.

Nella tarda mattina di ieri il sostituto procu-



**Da quanto emerge dalle indagini alla Eureco scarsa formazione degli operai e dispositivi d'emergenza appena sufficienti**

ratore di Monza Manuela Massenz ha nominato un perito per chiarire la dinamica dell'incidente. Ad occuparsi della vicenda è stato chiamato l'ingegnere Massimo Barbazza, considerato un'autorità del settore. In passato l'esperto si è occupato della strage di Linate del 2001, in cui morirono 118 persone, e di quella di Viareggio del 29 giugno dello scorso anno, dove le vittime furono 31.

Al momento, per gli investigatori rimangono in piedi due ipotesi. Lo scoppio della bombola di acetilene — considerato tra gli idrocar-

### SEQUESTRATA

L'ingresso della ditta, dove si stoccavano rifiuti pericolosi: per l'esplosione sono rimasti feriti sei operai, quattro gravemente

buri più instabili in circolazione — potrebbe essere stato innescato da un piccolo incendio divampato nel capannone dove si stava usando la fiamma ossidrica per tagliare del metallo. Oppure l'esplosione potrebbe aver avuto origine in modo del tutto inaspettato a causa di un brusco movimento della bombola stessa che potrebbe risalire anche a 48 ore prima dello scoppio.

Oltre a non essere ancora stata trovata l'autorizzazione per l'uso di quel pericoloso gas, da ieri si è aggiunto un nuovo particolare alla sequenza che ha scatenato l'inferno. Dopo la deflagrazione dell'acetilene, il fuoco ha colpito prima una bombola di gpl e poi una decina di bidoni contenenti vernice. Una reazione a catena micidiale cresciuta in modo esponenziale ad ogni passaggio che alla fine non ha lasciato scampo ai sei operai impegnati nelle vicinanze.

Come atto dovuto, la magistratura di Monza ha iscritto nel registro degli indagati il proprietario dell'Eureco, Giovanni Merlino. «Sono distrutto — dice l'imprenditore —. In quel letto di ospedale ci vorrei essere io al loro posto». La prossima settimana cominceranno gli interrogatori di garanzia. Il primo della lista è Merlino, difeso dall'avvocato Giuseppe Fiorella. L'azienda per ora rimane sotto sequestro. Sono state invece riaperte dopo tre giorni le condutture fognarie di Nova Milanese bloccate a poche ore di distanza dall'incendio, per evitare che le acque usate per spegnere il rogo finissero nel depuratore di Monza mandandolo in tilt.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rosati, segretario Cgil: per risparmiare le imprese restano piccole e ricorrono agli appalti

## “Cooperative ai limiti della legalità così la sicurezza viene calpestata”

LAURA FUGNOLI

«**N**ON è la prima volta e non sarà nemmeno l'ultima, se le aziende continueranno a far ricorso alle cooperative in appalto, ignorando qualsiasi norma di sicurezza pur di tagliare i costi». A parlare con toni accesi è Onorio Rosati, segretario generale della Camera del lavoro, indignato per le condizioni di lavoro che, dice, «sicuramente hanno contribuito a causare l'incidente dell'Eureco».

**Difficile, insomma, parlare di tragica fatalità in casi del genere?**

«Altro che fatalità. Qui siamo di fronte a un dramma che può ripetersi. Fabbriche pericolose, gestite con leggerezza. Le imprese si mantengono forzatamente piccole, con una decina di dipendenti, e poi fanno ricor-



### SINDACALISTA

Onorio Rosati è il segretario della Camera del lavoro di Milano

so alle cooperative. Così impediscono che il sindacato entri in azienda. Non c'è controllo, i contratti non vengono rispettati, le paghe sono all'osso e all'interno nessuno vigila».

**Ma le norme sulla sicurezza dovrebbero valere per tutti, cooperative e aziende.**

«Dovrebbero. Ma, ad esempio, chi ci dice se gli stranieri coinvolti nell'incidente fossero dipendenti regolarmente assunti? Spesso vengono presi come soci, anche se soci poi non

sono. Certo il titolare della Eureco ha le sue responsabilità, ma tenderà a scaricarle sulla cooperativa. Il fatto più grave è che i lavoratori, il più delle volte, non sanno quali rischi corrono. La legge 626 del '94 prevede che le aziende realizzino piani per la sicurezza, ma non sappiamo se qui i protocolli siano poi davvero applicati. Certo, l'errore umano ci può essere, ma credo che qui ci sia stata, a monte, molta superficialità».

**La crisi influisce sul proliferare di situazioni simili?**

«Solo in parte. Piuttosto parlerei di una scelta politica che si sta diffondendo perché fa risparmiare, è al limite della legalità e quindi le aziende ne approfittano. Poi, quando succede il fat-taccio, oltre il danno c'è la beffa: la cooperativa chiude e gli operai rimangono senza lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica  
VENERDI 5 NOVEMBRE 2010  
MILANO

19 VI